

Pil oltre le attese (+0,2%), la crescita di quest'anno punta verso quota +1%

Congiuntura. La stima Istat sul secondo trimestre porta a +0,8% la variazione acquisita a giugno, 0,2% sopra i calcoli annuali del Governo. Meloni: «Continueremo a lavorare, e l'Italia a sorprendervi»

Gianni Trovati

ROMA

L'economia italiana è cresciuta anche nella primavera segnata dalla guerra all'Iran, che ha fatto schizzare i listini dei combustibili fossili e ha arricchito il già fitto ventaglio di incognite sollevate dagli scenari internazionali. Merito, ancora una volta, dei servizi, che rappresentano ormai i tre quarti del prodotto interno lordo italiano mentre industria e agricoltura flettono, e di una domanda interna che tiene e riesce a compensare gli inciampi di una componente estera schiacciata dalle guerre commerciali e militari.



Spingono servizi e domanda interna, giù industria ed export
Giorgetti: avanti nonostante il contesto



I tre giorni lavorativi in più rispetto al 2025
offrono un altro 0,12% ai calcoli dei documenti di finanza pubblica

Con il +0,2% di crescita maturata fra aprile e giugno indicato ieri dalla stima preliminare dell'Istat, il Pil inverte il quarto trimestre consecutivo di crescita, in una serie che non vede un dato negativo dalla fine del 2022 ed è stata interrotta solo da tre tappe statiche, l'ultima nella primavera dell'anno scorso.

La speranza di un nuovo passo in avanti circolava anche al Tesoro (Sole 24 Ore del 24 giugno), ma l'opinione prevalente degli analisti guardava verso un solo decimale di aumento del prodotto. I calcoli dell'Istituto di statistica resteranno provvisori fino al 31 agosto, e indicano a esser precisi un +0,192% rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Ma la dinamica, che segna un +1% nel confronto con lo stesso periodo

del 2025, è senza dubbio più vivace di quella ipotizzata dai radar dei modelli econometrici.

«Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», conferma il titolare dei conti, Giancarlo Giorgetti. E la premier Giorgia Meloni la butta in politica: «Mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia - dice -. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi».

Il risultato, pur in rallentamento rispetto ai primi tre mesi, sfrutta anche l'onda di un quadro europeo che vede anche Germania e Francia crescere dello 0,2%, all'interno di un'Eurozona che invece accelera sorprendentemente al +0,4% dopo un primo trimestre piatto, come accade al complesso dell'Unione che passa al +0,5% dal +0,1% maturato tra gennaio e marzo. La spinta primaverile potrebbe portare un aggiornamento anche nelle stime sulla crescita 2026 dell'Unione, che a maggio Bruxelles aveva previsto al +1,1% (+0,9% nell'Eurozona).

Ma è la matematica a certificare non solo che il dato Istat è superiore alle attese, ma anche che al netto delle troppe variabili internazionali la strada imboccata fin qui dall'economia italiana porta verso una crescita nei dintorni dell'1%, dunque con buone possibilità di superare gli «zerovirgola» degli ultimi due anni. Esattamente dell'1%, del resto, è l'aumento di prodotto cumulato negli ultimi 12 mesi.

Al giro di boa di metà anno, anche grazie ai tre decimali di eredità statistica ricevuti dallo scorso anno, l'Italia si presenta con una variazione acquisita del +0,8%, due decimali sopra il +0,6% annuale ipotizzato dalle previsioni governative nell'ultimo documento di finanza pubblica. La «prudenza» evocata da Giorgetti aveva del resto portato il

I NUMERI CHIAVE

+0,2%

Il Pil di primavera

Secondo le stime preliminari diffuse ieri dall'Istat il Pil italiano è cresciuto fra aprile e giugno dello 0,2% nel confronto con il primo trimestre dell'anno. Il risultato è superiore alle attese degli analisti, che in maggioranza prevedevano un +0,1%.

+1%

Il tendenziale

Nel confronto tendenziale con lo stesso periodo dell'anno scorso, la crescita registrata dal prodotto interno lordo è dell'1%

+0,5%

Il risultato Ue

Mentre la crescita italiana è in leggero rallentamento dopo un trimestre vivace, quella europea percorre una traiettoria speculare. In base ai dati diffusi ieri da Eurostat il Pil dell'Unione è aumentato fra aprile e giugno dello 0,5%, dopo il +0,1% del primo trimestre, mentre nell'Eurozona si è attestato a +0,4% dopo essere rimasto piatto nel periodo tra gennaio e marzo.

ministero dell'Economia ad allinearsi ai calcoli delle principali istituzioni economiche, oscillanti fra il +0,5% previsto da Uppb, Bankitalia, Commissione europea, Ocse e Fmi e il +0,7% ipotizzato dall'Istat. Ancora più caute le previsioni recenti delle agenzie di rating, che come Moody's e S&P attribuivano un +0,4% di crescita annua all'economia italiana.

Ma il confronto con i documenti di finanza pubblica deve tener conto anche di un fatto tecnico, tutt'altro che marginale in queste battaglie a colpi di decimali.

La crescita indicata dal ministero dell'Economia è quella grezza, che non considera gli effetti di calendario in un calcolo finalizzato prima di tutto a valutare la sostenibilità di deficit e debito. Quella elaborata dall'Istat nei conti economici è invece destagionalizzata, e misura quindi l'intensità della produzione italiana. Ma quest'anno ci sono tre giorni lavorativi in più rispetto al 2025: che «regalano» quindi un altro 0,12% di prodotto interno lordo.

Tutto questo, è saggio ricordarlo, non produce conseguenze dirette sui margini della prossima legge di bilancio, che continuano a essere dettati dalla traiettoria della spesa netta concordata con Bruxelles (e fin qui rispettati dall'Italia a differenza di quanto accade in 16 Paesi dell'Unione; Sole 24 Ore di ieri). Ma ovviamente può migliorare il quadro della finanza pubblica, ora alle prese anche con il rischio inciampi del Pnrr (servizio a pagina 8). Due decimali di crescita reale in più sono sufficienti per ridurre di circa lo 0,1% il rapporto fra deficit e Pil, la cui linea resta appesa alla possibile correzione al ribasso dell'indebitamento netto del 2025 nell'aggiornamento atteso il 22 settembre: data decisiva per le sorti della procedura Ue per disavanzi eccessivi, e quindi le conseguenze dell'attivazione delle clausole di salvaguardia su energia e difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, a luglio migliorano le aspettative sulla produzione

Confindustria

Il 49% delle grandi aziende prevede un aumento moderato o rilevante

Nicoletta Picchio

Un lieve miglioramento delle aspettative. È quanto emerge dall'indagine rapida sulla produzione industriale delle grandi imprese associate a Confindustria. Dalla rilevazione del Centro studi dell'associazione nel mese di luglio si riduce la quota di imprese che prevede una produzione stabile e aumenta quella di chi si attende una crescita. Poco meno della metà delle imprese intervistate prevede una stabilità della produzione, 41,1% contro il 47,3% di giugno, mentre il 49% si attende un aumento moderato o rilevante (43,9% a giugno). La quota degli intervistati che prevede un calo è pari al 9,9% a fronte dell'8,8% di giugno.

Un leggero aumento nel mese di giugno, +0,1%, emerge anche dall'Rtt 2.0 (indice calcolato in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem), con variazioni positive in tutti i settori dell'economia. Grazie a questo incremento e a quello di aprile (a maggio c'era stato un calo di -0,4%) l'Rtt registra una variazione di poco positiva del secondo trimestre dell'anno: +0,2% normalizzato. Analizzando i settori l'Rtt a giugno indica un'industria in lieve recupero, +0,2%, dopo la forte flessione di maggio. Nei servizi si registra un maggiore aumento a giugno, +0,7%, comunque insufficiente per recuperare il calo di maggio. Nelle costruzioni l'indice è in aumento, +0,7%, dopo la stabilità del mese precedente. Complessivamente il secondo trimestre presenta una variazione

positiva per i servizi, un po' meno per le costruzioni, negativa invece nell'industria, -0,8 per cento.

Tornando all'indagine rapida sulle grandi imprese, la domanda e gli ordini sono il principale sostegno alla produzione: il saldo registra valori ampiamente espansivi, pur essendo in calo rispetto alla rilevazione precedente (+9,6% dopo il +14,3% di giugno). A luglio i costi di produzione sono il fattore di freno più indicato, anche se il saldo delle risposte segna una contrazione meno marcata (-4,6% dopo il 10,6% di giugno).

Restano negative le attese degli industriali sulla disponibilità di manodopera nei prossimi mesi: il saldo di luglio è pari al -3,5%, in lieve peggioramento rispetto alla rilevazione di giugno (-3,2%).

6 Leggero aumento a giugno dello 0,1% dell'indice Rtt con variazioni positive su tutti i settori

Migliora il saldo sulla disponibilità di materiali, pur restando in negativo (-0,6% da -1,2%). Resta invariato il saldo relativo alle condizioni finanziarie (-1,2%). Peggiora il giudizio riguardo alla disponibilità degli impianti, anche se il saldo resta in territorio positivo (+0,4% dopo il +1,8% a giugno). L'indice Rtt prende in considerazione le macro aree e le dimensioni di impresa. Giugno è positivo ovunque: di più al Sud, +2,6%, e al Nord-Est, +1,4 per cento. La variazione nel secondo trimestre è positiva nel Nord-Ovest e al Centro, mentre è di poco negativa al Nord-Est e quasi nulla al Sud (-0,1%). L'indice è positivo per tutte le classi dimensionali di impresa, più ampio per le grandi imprese dopo il forte calo di maggio. La variazione nel secondo trimestre è positiva per tutte le dimensioni, più ampia per le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione risale al 5,7% Un'assunzione su due è difficile

Istat, Cnel e Unioncamere

A giugno +97mila
disoccupati e 103mila
inattivi in meno di maggio

Giorgio Pogliotti

A giugno gli occupati risultano stabili rispetto a maggio, mentre la crescita dei disoccupati (+97mila unità) è accompagnata da calo degli inattivi (-103mila unità). Nel confronto mensile dell'Istat si assiste ad una modifica della composizione degli occupati per tipologia contrattuale: spicca la forte crescita di 91mila dipendenti a termine, per trovare un balzo simile occorre tornare a settembre 2021 (sono 2 milioni 542mila), compensata dalla diminuzione di 46mila dipendenti permanenti (sono 16 milioni 491mila) e di 44mila autonomi (5 milioni 277mila). Guardando al genere e all'età l'aumento rispetto a maggio riguarda gli uomini, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, mentre si registra un calo tra le donne, i 15-24enni e i 35-49enni.

Nel confronto annuo con giugno 2025, si contano 131mila occupati in più tra gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni (tra i 15-24enni e i 35-49enni, invece, gli occupati diminuiscono). Le persone in cerca di lavoro diminuiscono di 54mila unità così come gli inattivi che calano di 92mila unità. Il tasso di occupazione resta al 62,9% (stabile su maggio e in crescita di 0,3 punti su giugno 2025), mentre spicca la ripresa mensile della disoccupazione al 5,7% (+0,4% su maggio ma -0,2% su giugno 2025), con il tasso di inattività al 33,2% (-0,3% su maggio e -0,2% su giugno 2025).

Francesco Seghezzi (Adapt) invita a «prestare attenzione e a non leggere

come un dato negativo quello dei nuovi disoccupati da considerare insieme al calo degli inattivi; una parte delle persone torna quindi a cercare lavoro ma non lo trova immediatamente. Negli ultimi mesi abbiamo osservato spesso il fenomeno opposto: la disoccupazione diminuiva perché aumentavano gli inattivi. A giugno accade invece il contrario. Più persone tornano a cercare lavoro e questo, almeno in una prima fase, può far aumentare il numero dei disoccupati». Persistono le criticità strutturali che vedono donne e giovani fortemente penalizzati: «Rispetto a giugno 2025 gli occupati uomini sono aumentati di 116mila unità - aggiunge Seghezzi -, le donne solo di 15mila. Il tasso di occupazione femminile si attesta al 54,2%, rispetto al 71,6% di quello maschile, con un divario di 17,4 punti percentuali». Resta forte il divario generazionale, legato alle dinamiche demografiche e alla stretta sulle uscite pensionistiche anticipate: tra i 15 e i 24 anni ci sono 55mila occupati in meno e 120mila inattivi in più rispetto a giugno 2025. «La crescita occupazionale continua a concentrarsi nelle età più elevate - continua Seghezzi -, rispetto a giugno 2025 gli occupati aumentano di 318mila unità tra gli over 50, mentre diminuiscono di 205mila tra i 35-49 anni e di 55mila tra i 15-24 anni».

Il paradosso è che nel primo semestre le imprese hanno programmato 2 milioni e 869 mila assunzioni, ma nel 44,8% dei casi prevedono difficoltà nel reperire il personale necessario, ci dice il Report realizzato da Cnel e

Unioncamere. Allo stesso tempo, milioni di persone rimangono ai margini del mercato del lavoro: non solo disoccupati, ma «forze di lavoro potenziali» e inattivi, tra i quali le donne sono quasi 15 milioni (circa cinque milioni in più degli uomini). Nel primo semestre il settore dei servizi concentra circa il 72% delle entrate programmate, micro e piccole imprese prevedono oltre 1,8 milioni di assunzioni, confermandosi una componente decisiva della domanda di lavoro del Paese. Le maggiori difficoltà di reperimento si registrano nelle costruzioni (59,8% delle assunzioni programmate), nelle industrie del legno e del mobile (59,6%) e nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche (55%). Nei servizi informatici e delle telecomunicazioni la quota raggiunge il 50,6% ed è ancora in aumento rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si contano 131mila occupati in più di giugno 2025, quasi tutti uomini e over 50, penalizzate donne e giovani



Per le aziende margini in contrazione ma i bilanci sono più solidi nel 2025

Termometro economia

L'analisi realizzata da

Cerved sui conti di 180mila

imprese: +1,7% i ricavi

Luca Orlando

I margini si riducono, mentre cresce la quota di aziende in perdita. Ma allo stesso tempo liquidità e patrimonio si rafforzano, presentando il quadro di un sistema che diventa anno dopo anno più solido.

L'analisi realizzata da Cerved sui bilanci 2025 delle aziende italiane, campione robusto da 180mila realtà e quasi il 40% del valore aggiunto nazionale, evidenzia anzitutto la complessità del momento attraversato. Dazi, crisi internazionali e stasi degli investimenti generano un rallentamento del trend di progresso dei ricavi, cresciuti in media solo dell'1,7%, quasi un punto in meno rispetto all'anno precedente, con il 44% del campione che presenta valori stabili o negativi. Polarizzazione evidente guardando alle realtà più toniche, quelle che crescono di oltre il 10%, quota che si riduce al 32,7%, giù di 2,5 punti rispetto al 2024, di quasi 13 rispetto al 2023, in cui la spinta era comunque legata anche all'impennata dei listini.

Mentre in termini di crescita dei ricavi i risultati migliori sono per servizi e agricoltura, con progressi di oltre il 3%, nel caso di industria (+utility) la crescita del 2025 è pari a zero, così come per le costruzioni.

Anno poco brillante il 2025 anche sotto il profilo dei margini, in contrazione pur in presenza di una riduzione dell'incidenza dei costi delle materie prime. A lievitare sono infatti i costi del personale per

effetto della crescita degli occupati: +185mila (+0,8%) a totale Italia, + 20mila unità (+0,7%) nel campione analizzato.

Margine operativo lordo ed Ebitda in rapporto ai ricavi si riducono così nella media di qualche decimale, anche se la dispersione dei risultati è ampia.

A livello settoriale, ad esempio, se l'Industria vede una limatura dell'Ebitda in rapporto ai ricavi di due decimali al 9,5%, Energia e Utility continuano a presentare valori in crescita e quasi tripli, al 25,3%.

Da sottolineare il fatto che già a livello di margine lordo, la quota di aziende "in rosso", cioè che presentano costi operativi superiori ai ricavi, è in costante aumento nel triennio, passando dal 13% del 2023 al 15,5% del 2025, con picchi del 17,5% per le microimprese.

Scendendo di livello nel bilancio la contrazione dei margini è confermata, con un utile netto rispetto al fatturato che si riduce di 3 decimi di punto nel 2025 (dal 3,3% del 2024 al 3%), mentre si era mantenuto stabile nel biennio 2023-2024, mostrando una ridotta capacità delle aziende di generare utili. E questo nonostante l'impatto positivo sui conti determinato dalla riduzione del peso degli oneri finanziari.

L'inversione di rotta delle politiche Bce lo scorso anno ha infatti ridotto il costo medio del debito, facendolo scendere dal 4,6 al 4%, con un peso degli oneri finanziari ridotto del 50% allo 0,2% dei ricavi complessivi.

Miglioramento che tuttavia non è bastato per rinvigorire il sistema, che vede ora il 19,6% di aziende in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Tra i macrosettori, l'agricoltura evidenzia i dati peggiori, con quasi un'azienda su tre a chiudere l'anno in rosso, quota che invece scende al 18% per l'industria mentre i servizi (21,7%) sono a ridosso del valore medio.

Se in termini di profitti il quadro evidenziato da Cerved non è brillante, scenario diverso è quello patrimoniale, dove prosegue il processo di rafforzamento delle imprese italiane avviato dopo la crisi del debito sovrano. Il livello del patrimonio netto sul totale attivo si avvicina ora alla soglia del 40%, in crescita significativa rispetto al 33,3% del 2023, evidenziando una buona disponibilità di mezzi propri per l'azienda mediana. Unica area in lieve calo è quella delle grandi imprese mentre altrove i progressi sono diffusi, con la microimprese ad aver superato la soglia del 40%, così come oltre il 40% (41,2%) è l'industria nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19,6% delle aziende è in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Soffre di più l'agricoltura



Leonardo accelera sui profitti e alza le stime per l'intero anno

Aerospazio e difesa

Mariani: «Ora consolidiamo traiettoria e garantiamo continuità al piano»

Il ministro Crosetto interviene al cda: illustrato atto di indirizzo strategico

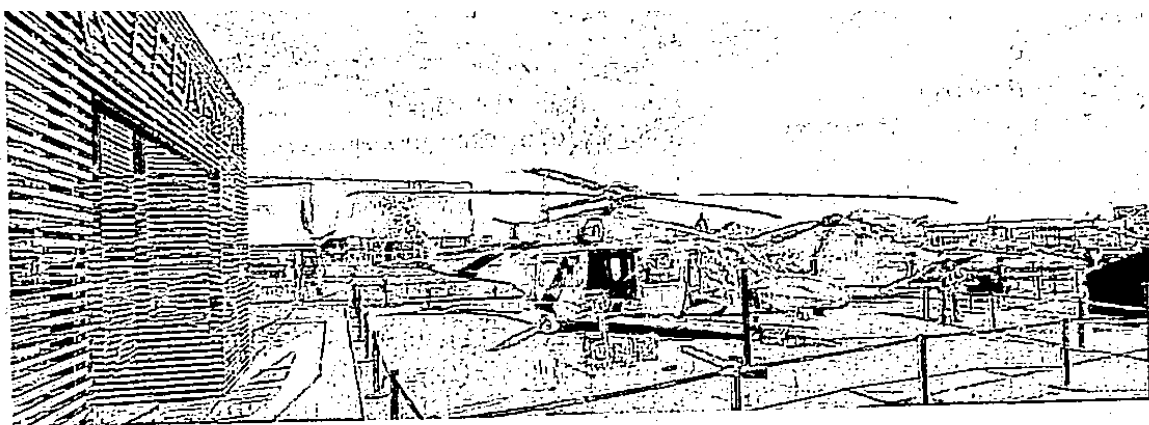
Celestina Dominelli

ROMA

Sfruttando la spinta di tutti i settori di business, a cominciare dall'elettronica per la difesa - dove, giusto qualche giorno fa, è stato messo a segno un ulteriore colpo attraverso il braccio Usa con l'acquisizione di Raft -, e ulteriormente rafforzato dal consolidamento di Iyeco Defence Vehicles (Idv), Leonardo si presenta al test dei risultati semestrali con risul-

tati in crescita che consentono al gruppo guidato da Lorenzo Mariani di rivedere al rialzo le guidance 2026 per gli ordini (da circa 26,2 a circa 28,2 miliardi), per l'Ebita (da circa 2,15 a circa 2,21 miliardi con l'obiettivo Ros a doppia cifra (10%) e per il Focf (il free cash operating flow), da circa 1,32 a circa 1,37 miliardi, migliorando altresì la previsione sull'indebitamento, stimato in calo a circa 2,2 miliardi (rispetto ai circa 2,3 miliardi del precedente target).

Così i conti approvati ieri dal cda, presieduto da Francesco Macri, mostrano un'Ebita pari a 780 milioni (+34,3% sullo stesso periodo del 2025, +25,8% isoperimetro), sostenuto, come detto, dal sensibile aumento di tutti i business, dall'elettro-



nica per la difesa ai velivoli, al miglioramento delle aerostutture e della partecipata Gie-Atr, mentre i ricavi sono saliti a 10 miliardi (+12,2% e +8,2% isoperimetro), nonostante l'impatto negativo del tasso di cambio sul contributo delle componenti statunitensi (leggi Leonardo Drs), in assenza del quale l'incremento sarebbe stato di circa il 10% rispetto al periodo comparativo con analogo perimetro. Il Ros è pari al 7,8% (a fronte di un +1,3% dei primi sei mesi del 2025). Il risultato netto adjusted è di 476 milioni (+74,4%) sotto la spinta dell'Ebita e dei minori oneri finanziari netti. Il Focf risulta negativo per 229 milioni (negativo per 226 milioni isoperimetro) e riflette le tipiche dinamiche di assorbimento di cassa dei primi dell'anno, ma risulta in netto miglioramento rispetto ai primi sei mesi del 2025 (+39%, +44,6% isoperimetro), a conferma dell'efficacia delle azioni messe in campo dal management. Quanto all'indebitamento, l'asticella è pari a 3,2 miliardi e risulta in incremento rispetto al dato al 30 giugno 2025 (2,1 miliardi, mentre a dicembre il livello era poco sopra il miliardo): a incidere, chiarisce la nota diffusa ieri dal gruppo, è stato l'esborso di 1,6 miliardi per l'acquisi-

Elicotteri.

Lo stand del gruppo al Farnborough International Air Show 2026 di scena a Londra nei giorni scorsi



LORENZO MARIANI
È amministratore delegato di Leonardo da maggio scorso

zione di Idv, in parte mitigato dall'andamento del Focf.

Poi c'è il capitolo ordini: nel primo semestre si attestano a 16,3 miliardi (+44,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, +38,8% sul dato isoperimetro), con il book to bill pari a circa 1,6x e il portafoglio complessivo che sale a circa 59 miliardi (46,6 miliardi a fine 2025), anche per effetto del consolidamento del business Idv, la cui incidenza è di 6 miliardi circa.

Insomma, la macchina marcia a pieni giri. Non a caso, secondo il ceo Mariani, i risultati «confermano che Leonardo sta sviluppando tutte le principali direttrici del piano». Ora, aggiunge, «il nostro obiettivo è consolidare questa traiettoria e garantire continuità nell'esecuzione del piano industriale». La cui declinazione interseca anche le esigenze future della difesa, al centro dell'atto di indirizzo strategico che ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto, intervenuto, su invito dei vertici, al cda del gruppo - al quale ha partecipato anche il condirettore generale Gian Piero Cutillo - ha illustrato nel dettaglio. A conferma della totale sintonia tra il dicastero e uno degli attori principali del sistema industriale nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis torna a crescere e fare utili ma per la Borsa la ripresa è lenta: -4%

Automotive

Il ceo Filosa ha avvertito che la ristrutturazione richiederà tempo

Matteo Meneghello

Stellantis riporta i conti in utile nel secondo trimestre grazie ai maggiori volumi e alla spinta della crescente domanda in Nord America, per 43,5 miliardi complessivi di ricavi (+13% rispetto al secondo trimestre del 2025, +32% nella regione), ma il mercato accoglie con freddezza i conti e punisce il titolo (-4,3% a fine giornata) a causa di una marginalità al di sotto delle aspettative. A maggio il gruppo ha presentato agli investitori una strategia di rilancio da 70 miliardi di dollari che prevede 60 nuovi modelli entro il 2030 e il recupero delle quote nel mercato statunitense ad alto margine. Il ceo di Stellantis, Antonio Filosa, ha av-

vertito ieri che la profonda ristrutturazione prefigurata richiederà tempo, ma che «non abbiamo bisogno di ulteriore tempo, siamo già sulla strada giusta». Filosa ha aggiunto che anche per l'Italia il piano «procede secondo i tempi previsti. È costruito mettendo insieme piani regionali e nazionali, l'Italia resta centrale così come lo è la Francia, gli Usa, il Brasile»; durante l'audizione in Parlamento, a giugno, davanti alle commissioni riunite Attività produttive della Camera e Industria del Senato «ho insistito proprio su questo tema e ho capito che l'ac-



coglienza è stata positiva». Per Maserati, inoltre «saremo in grado di illustrare a dicembre il piano completo - ha concluso -; abbiamo molti piani e progetti».

Nel dettaglio, Stellantis ha registrato un aumento delle vendite del 6% in Nord America, trainato in parte da un incremento dell'11% dei pickup ad alto margine Ram e dei modelli Jeep, a cui Filosa ha dato la priorità per sollevare la quota di mercato nella regione. Vendite e ricavi piatti invece in Europa, poiché Stellantis ha dovuto tagliare i prezzi per difendersi dalla crescente concorrenza dei produttori automobilistici cinesi. Negli Stati Uniti «si vede un contesto favorevole in termini di prezzi e ritengo che esploreremo opportunità legate al pricing anche in Europa» ha detto a questo proposito Filosa. Conversando con i giornalisti, ha aggiunto che per contrastare l'ascesa nel mer-

La ripresa di Stellantis.
Le linee di produzione

6
Il gruppo registra 43,5 miliardi complessivi di ricavi grazie alla spinta del Nord America

cato continentale dei rivali cinesi si appoggerà al proprio partner cinese di JV Leapmotor, le cui vendite sono salite di quasi sei volte in Europa nei primi sei mesi del 2026. Stellantis sta inoltre sviluppando nuove piattaforme per veicoli in Europa che saranno «al livello cinese di competitività» ha affermato il ceo. Queste piattaforme «stanno facendo progressi - ha aggiunto - e procedono secondo i piani e saranno portate a termine nei tempi previsti, in linea con il piano FastLane 2030. Vediamo un grande interesse per le collaborazioni con Stellantis, non solo in Europa ma in tutte le regioni».

Tornando ai conti, l'Ebit, pur se triplicato rispetto al livello raggiunto nello stesso periodo dell'anno precedente, si è «fermato» a 773 milioni, inferiore alla soglia attesa dagli analisti. L'utile netto del periodo, come detto, sale a 293 milioni rispetto alla perdita di 1,87 miliardi dell'anno precedente. Confermate infine le guidance per il 2026. «Le dinamiche che vedremo, o che ci aspettiamo di vedere nel secondo semestre, sono quelle del primo semestre» ha detto a questo proposito il cfo Joao Laranjo. Stellantis vede «alcuni venti contrari» e, in particolare, «un impatto sfavorevole per circa un miliardo di euro legato all'andamento delle materie prime e ad altri fattori». La società attende anche «volumi che potrebbero essere inferiori, dato che abbiamo accumulato scorte nel primo semestre e prevediamo di ridurle nel secondo semestre. Tuttavia, ci aspettiamo di osservare un mix positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A2A conferma i target, ricavi in aumento del 22%

Utility

**Investimenti da 718 milioni
per la transizione ecologica
Profitti netti a 374 milioni**

Accelerano gli investimenti per la transizione ecologica da parte di A2A (718 milioni di euro) mentre il gruppo guidato da Renato Mazzoncini presenta una buona semestrale. La multi utility ha chiuso i primi 6 mesi con ricavi in aumento del 22% a 8,42 miliardi di euro, mentre è calato del 3% il margine operativo lordo a 1,18 miliardi e l'utile netto rettificato si è fermato a 374 milioni. In crescita del 5%, come si diceva, gli investimenti a 718 milioni.

Il margine operativo lordo ha scontato l'incremento dei costi per i canoni delle concessioni idroelettriche e il minor contributo di alcuni impianti di trattamento. Un andamento che è stato in parte compensato dalle mag-

giori produzioni eoliche e fotovoltaiche e dei risultati delle attività di vendita e di gestione dell'energia e dalla crescita delle attività regolate di distribuzione elettrica e del ciclo idrico. Sul risultato netto invece - spiega il gruppo - ha pesato il calo del margine operativo lordo e l'incremento degli ammortamenti legati ai maggiori investimenti. Per l'intero esercizio A2A ha confermato le stime di un margine operativo lordo tra 2,21 e 2,25 miliardi e di un utile netto rettificato compreso tra 630 e 660 milioni.

Progressi importanti di A2A dsulle rinnovabili: il gruppo ha raggiunto nel primo semestre, 2,7 Gw di capacità installata in fonti rinnovabili tra impianti idroelettrici, fotovoltaici, eolici e solari di B2B retail. Il dato segna un progresso del 5% rispetto al 2025.

Infine, da segnalare che la quota di debito sostenibile del gruppo è salita all'82%, mentre l'elettricità venduta è cresciuta del 24% a 15,9 TWh, guidata in particolare dal segmento B2B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMASUGLI

MARCO PALOMBI



IL PIL CHE CRESCE (UN PO') CI PORTA AL VOTO IN APRILE

La realtà è una bestia strana, si sa, quasi sempre se ne sta lì in bella vista, nascosta sotto al racconto che se ne fa. Le opposizioni, per dire, hanno deciso di raccontare l'Italia come un Paese sull'orlo del baratro, convinte che l'insoddisfazione degli elettori le porterà al governo: una specie di riedizione dello slogan *"It's the economy, stupid"* con cui Bill Clinton sconfisse Bush padre nel 1992: slogan scivoloso, perché la realtà, anche quella dell'economia, è una bestia strana. Ora, non che l'Italia non abbia mille problemi (salari, de-industrializzazione, etc. etc.), li ha da un bel po', da quando l'opposizione era al governo e pure da prima, ma la sua economia – anche grazie alla ricca coda del Pnrr – continua a tenersi in piedi nel mondo in fiamme: la crescita 2026 per ora supera le previsioni (vedi la stima Istat di ieri), l'occupazione è stagnante ma su livelli alti, le entrate dello Stato crescono, l'inflazione gonfia il Pil nominale. Alla fine la scelta di Meloni & Giorgetti di fingersi morti e, in sostanza, continuare le politiche economiche di Draghi o dei governi del Pd li ha portati all'ultima mano-

vra della legislatura in una posizione migliore di quanto sperassero loro stessi: il Tesoro, guerre permettendo, potrebbe persino ritrovarsi qualche piccolo margine tra scostamento Ue, maggior crescita e un già previsto aumento della spesa netta. Poca roba, ma per il *business as usual* basta e avanza. Se questo è il campo da gioco, la cosa più razionale per Meloni e soci è andare al voto dopo la sessione di bilancio, prima che la situazione peggiori (e lo farà): l'Italia senza i soldi (ma coi debiti) del Pnrr sarà quella della prossima legislatura. Meglio ribadirlo: abbiamo enormi problemi di disagio sociale e peggioramento dei servizi pubblici, salute in testa, ma quei problemi (antichi) difficilmente votano, nel senso che astensionismo e marginalità sono parenti stretti. Meloni può sperare di farcela chiedendo il voto in aprile a chi sta ancora con la testa o tutto il corpo fuori dall'acqua della crisi, quegli italiani che alle urne ci vanno e l'hanno già portata a Palazzo Chigi nel 2022. Ad oggi il suo unico vero problema è Vannacci, che di economia neanche parla: *"It's the politics, stupid"*.

**IL DOPO PNRR
L'ECONOMIA,
LA MANOVRA
E GLI INTERESSI
DI MELONI**



Pil in lieve miglioramento l'occupazione resta ferma

I dati Istat mostrano un'economia leggermente più vivace, +0,2% nel secondo trimestre
il mercato del lavoro vede un aumento dei disoccupati perché diminuiscono gli inattivi

di **FLAVIO BINI**

MILANO

L'economia italiana si muove a passi leggermente più spediti delle attese. Le stime preliminari dell'Istat evidenziano una crescita nel secondo trimestre dello 0,2% sul trimestre precedente, un decimale in più delle stime dei maggiori previsori, e dell'1% su base annua. Quanto basta per un brindisi governativo ai conti pubblici. «Mentre c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi», scrive la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sui propri canali social. Più sobrio il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica». La variazione acquisita,

cioè il dato di crescita che l'economia italiana registrerebbe in caso

i prossimi trimestri fossero tutti nulli, sale infatti a 0,8%. L'esecutivo nel Documento di Finanza Pubblica aveva fissato prudenzialmente l'asticella della crescita a +0,6%. Vuol dire che a meno di scossoni negativi nella seconda parte dell'anno, l'obiettivo minimo è stato raggiunto, si può solo migliorare. E un miglioramento del Pil a fine anno significa maggiore spazio nei parametri di finanza pubblica, rapporto deficit/Pil su tutti, quindi più soldi da spendere. A contribuire alla crescita, secondo l'Istat, la spinta della domanda interna con un freno arrivato invece dalle esportazioni nette. Guardando ai settori, è positivo il comparto dei servizi, mentre si registrano flessioni su agricoltura e industria. Meno incoraggianti i dati sul fronte del mercato del lavoro. A giugno il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile, con l'aumento dei dipendenti (+45mila), bilanciato da un uguale calo di liberi professionisti

(-44mila) e la crescita che riguarda come sempre prevalentemente la fascia degli over50. Semmai è da leggere positivamente l'apparente dato negativo dell'aumento dei disoccupati, chi cerca un impiego e non lo trova, salito in un solo mese di 97 unità. Una crescita che arriva prevalentemente da un uguale incremento degli inattivi. Chi non aveva né cercava un lavoro ora ha cominciato a farlo. Segno più anche per la disoccupazione giovanile, in aumento dell'1,5% sul mese precedente.

I NUMERI

+0,8%

La variazione acquisita

La percentuale di crescita del Pil a fine anno in caso di crescita nulla nei prossimi due trimestri

+97 mila

I disoccupati

L'aumento di chi cerca un impiego e non lo trova nel mese di giugno. Nello stesso mese però gli inattivi sono diminuiti di 103 mila unità



Tiziano Treu L'ex ministro del Lavoro: "Serve il salario minimo"

"La produttività deve crescere o si torna al punto di partenza"

L'INTERVISTA CLAUDIA LUISE

«**S**enza produttività non esistono aumenti salariali duraturi». Ne è convinto Tiziano Treu, giuslavorista ed ex ministro del Lavoro.

I salari tornano a rincorrere l'inflazione. Perché?

«Temo si chiuda una parentesi. Il quadro sull'andamento dei redditi è impietoso: in termini reali dall'inizio del secolo sono diminuiti dell'1,6%, uno dei risultati peggiori in Europa. Gli shock inflazionistici hanno certamente pesato, ma hanno colpito tutti i Paesi. La differenza è che altrove sono riusciti a difendere meglio il potere d'acquisto. Per questo dobbiamo guardare alle cause profonde del problema».

Quali sono?

«L'Italia soffre da anni di un deficit di produttività, particolarmente evidente nei servizi e nelle imprese di minori dimensioni, proprio dove si concentrano i salari più bassi. A questo si aggiunge il ritardo nell'innovazione. Oggi l'Ai è un'opportunità straordinaria per aumentare produttività e ricchezza, ma le nostre imprese, soprattutto le pmi, sono indietro. Un secondo ritardo è sulla formazione. Le nuove tecnologie producono crescita solo se i lavoratori sono preparati a utilizzarle».

Quali interventi possono offrire una tutela subito?

«Le misure tampone non sostituiscono le riforme strutturali, ma servono. Il salario minimo, ad esempio, è uno strumento presente in gran parte dei Paesi europei. Se il governo non intende introdurlo per legge, dovrebbe almeno rafforzare la contrattazione collettiva, come suggerisce la stessa direttiva europea. Oggi, soprattutto nei servizi,

proliferano i contratti pirata e molti rinnovi arrivano con anni di ritardo. Senza una legge che dia forza ai contratti sottoscritti dalle organizzazioni realmente rappresentative, continuerà la concorrenza al ribasso sui salari».

Perché si è esaurita la spinta al rialzo dei salari?

«Una parte del miglioramento era legata agli effetti espansivi del Pnrr e delle risorse europee. Una spinta destinata a esaurirsi. Ora entriamo nella fase in cui bisognerà fare i conti con il debito contratto. Senza un aumento stabile della produttività era inevitabile tornare al punto di partenza».

Quali rischi comporta questo scenario per consumi e tenuta del welfare?

«Il reddito delle famiglie è fermo da oltre vent'anni e questo frena inevitabilmente i consumi, soprattutto quelli del ceto medio e delle fasce più deboli. I bonus possono attenuare temporaneamente le difficoltà, ma non modifi-

cano il quadro. La conseguenza si riflette anche sulla demografia. Molte coppie rinunciano ad avere figli perché non dispongono di un reddito sufficiente e stabile. Intanto sempre più giovani lasciano il Paese in cerca di opportunità migliori. Il risultato è un circolo vizioso: diminuisce la popolazione in età lavorativa, cresce meno la produttività e si indebolisce la capacità di finanziare il welfare e il sistema pensionistico. Il rischio è di compromettere anche la crescita e la sostenibilità economica del Paese nei prossimi decenni».



L'ex ministro Tiziano Treu



IL CASO

Schiaffo Thyssen promosso l'ad del rogo in fabbrica

FRANCESCO DEFELICE

Fango sulla memoria dei 7 operai morti nell'incendio di Thyssenkrupp a Torino nel 2007. Harald Espenhahn, allora Ad di Thyssenkrupp Italia, è stato nominato al vertice di Rasselstein. - PAGINA 18

Thyssen, promosso il manager del rogo "Colpa espiata, farà crescere il gruppo"

Espenhahn, condannato a 10 anni per la strage dei sette operai a Torino, a capo del mega impianto di Rasselstein
La dirigenza: "Abbiamo valutato tutti gli aspetti". I sindacati tedeschi non commentano: "Decisione dell'azienda"

FRANCESCO DEFELICE
BERLINO

Fango sulla memoria dei sette operai caduti sul lavoro nell'incendio che ha devastato l'impianto di Thyssenkrupp a Torino nel 2007. Sette vite stroncate per responsabilità di chi, pur di perseguire gli obiettivi aziendali, ha gravemente trascurato la sicurezza dei lavoratori: Harald Espenhahn, allora Ad di Thyssenkrupp Italia. Il dirigente è stato nominato da Thyssenkrupp nello stesso incarico al vertice di Rasselstein, azienda che produce banda stagnata ad Andernach in Renania-Palatinato ed è parte del conglomerato industriale tedesco. Il gruppo sottolinea che la decisione è stata assunta dopo «un'attenta considerazione di tutti gli aspetti rilevanti». Le questioni relative al rogo nello stabilimento di Torino «erano note ai comitati competenti e sono state incluse nel processo decisionale». Infine, Espenhahn può avanzare di carriera perché è stato «del tutto completato» il suo iter giudiziario. Una serie di processi tra Italia e Germania che fecero esplodere

la rabbia dei familiari delle vittime dell'incendio di Torino per le pene relativamente miti a cui venne condannato il dirigente di Thyssenkrupp. Nel 2011, in primo grado, dieci anni e sei mesi di carcere, ridotti a dieci anni in appello nel 2013. Dopo un nuovo processo ordinato dalla Cassazione, nel 2015 un ulteriore sconto della pena in corte d'appello portò la detenzione a nove anni e otto mesi. Riconosciuto colpevole di omicidio e incendio colposi con colpa cosciente, Espenhahn venne condannato di nuovo in Germania nel 2020. Il tribunale di Hamm accolse la sentenza della magistratura italiana, ma ridusse la pena a cinque anni di reclusione, il massimo previsto dal codice penale tedesco per l'omicidio colposo.

Nel 2023, si aprirono le porte del carcere, ma Espenhahn doveva trascorrervi esclusivamente la notte. L'ex Ad di Thyssenkrupp Italia poteva quindi continuare tranquillamente a lavorare per il conglomerato. «Questa è solo l'ultima presa in giro di una tragedia che ha stravolto le no-

stre vite. Non esiste il perdono, io li odio quelli della Thyssen», esplose allora di rabbia Rosina Platì, madre di una delle vittime del rogo di Torino. Era Giuseppe Demasi, investito dalle fiamme con Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo, Bruno Santino e Antonio Schiavon. Sette operai deceduti dopo sofferenze atroci perché, come ricostruito dalla magistratura, Espenhahn aveva dato ordine di fermare la manutenzione dell'impianto di Torino, rendendolo insicuro, in vista del trasferimento della produzione a Terni.

Con sette morti sulla coscienza, Espenhahn avanza ora di carriera. Il 29 luglio, l'ex amministratore delegato di Thyssenkrupp Italia è stato no-



minato dai vertici del conglomerato alla guida di Rasselstein, che assumerà da domani. Espenhahn avvicenderà Clarissa Odewald, che ha rassegnato le dimissioni da Ad dell'azienda di Andernach con effetto immediato da oggi. Un pregiudicato per omicidio colposo viene promosso perché, secondo Thyssenkrupp, può vantare «molti anni di esperienza dirigenziale». Inoltre, il conglomerato è certo che Espenhahn «porterà avanti» lo sviluppo di Rasselstein.

Interpellato da *La Stampa*, il sindacato dei metalmeccanici tedesco Ig Metall rinvia l'avan-

zamento di carriera di Espenhahn alla «responsabilità della dirigenza aziendale». L'organizzazione dei lavoratori «non commenterà ulteriormente», ma pare lanciare un avvertimento al manager: «Come sindacato continuiamo a concentrarci sulla rappresentanza degli interessi dei dipendenti di Thyssenkrupp Rasselstein anche sotto la nuova gestione». Intanto, Espenhahn compie uno scatto di carriera dalla sua ultima posizione di direttore di Thyssenkrupp per tecnica, ambiente e manutenzione. Un settore, quest'ultimo, in cui il manager ha tragicamente falli-

to nello stabilimento di Torino. Se il conglomerato pare aver perso la memoria di sette operai morti in fabbrica, il ricordo di Demasi, Laurino, Scola, Rodinò, Marzo, Santino, Schiavon è ancora vivo nel cuore di familiari e compagni di lavoro, di Torino e dell'Italia. —

Finora si occupava di "tecnica, ambiente e manutenzione" Quasi una beffa Il dirigente ha passato pochi mesi in cella In carcere solo di notte di giorno lavorava

S Le tappe della vicenda

1 L'esplosione
Il 6 dicembre 2007, nello stabilimento Thyssen-Krupp a Torino, muiono 8 operai in seguito a una grande esplosione. Si trattò di uno tra i più gravi incidenti avvenuti sull'opera nell'Italia contemporanea

2 Il processo
Il reato contestato è omicidio colposo. Dopo diversi gradi di giudizio, la Cassazione conferma le pene per tutti i manager, compresa quella a carico dell'Ad Harald Espenhahn a 9 anni ed 8 mesi



3 In carcere in Germania
Tornato nel suo Paese - anche se per molti si è trattato di una fuga dalla giustizia italiana - sconta una pena a 5 anni, il massimo edittale nell'ordinamento tedesco per un omicidio colposo



LAPRESSE



La tragedia
A destra, la fabbrica della Thyssen a Torino devastata da un incendio il 6 dicembre 2007. I giudici hanno stabilito che l'incidente è stato causato dalla mancata manutenzione, decisa per tagliare i costi dai manager. Sopra, Harald Espenhahn



PIÙ 0,2% LA CRESCITA

Pil positivo nonostante tutto E l'occupazione resta stabile

L'Italia che non ti aspetti. Nonostante guerre, dazi, rincari di carburante e costi energetici alle stelle la nostra economia — compresa l'occupazione — resiste. Anzi. Nel secondo trimestre del 2026 si stima che il Pil-prodotto interno lordo sia cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua. La premier: vedete, continuate a sottovalutarci.

Carucci

a pagina 8

Il Pil cresce, dote annua già allo 0,8% Meloni: «Continue a sottovalutarci»

Roma

L'Italia che non ti aspetti. Nonostante guerre, dazi, rincari di carburante e costi energetici alle stelle la nostra economia — compresa l'occupazione — resiste. Anzi. Nel secondo trimestre del 2026 si stima che il Pil-prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua. Lo ha comunicato l'Istat, l'istituto di statistica nelle stime preliminari del secondo trimestre.

È una dote preziosa messa da parte: se pure i prossimi trimestri restassero invariati, infatti, la crescita del 2026 è già due decimi di punto sopra le previsioni del governo (con una variazione acquisita pari allo 0,8%) e, quindi, fa ben sperare. Gli analisti avevano scommesso su un +0,1%, la metà insomma. L'esecutivo infatti rimarca il risultato, attirandosi le critiche delle opposizioni. Ma ad andare meglio delle attese sono tutti i Paesi *big* dell'Eurozona. Il 2026 ha tre giornate lavorative in più rispetto al 2025. Il secondo trimestre del 2026 ha avuto lo stesso numero di giornate lavo-

relative rispetto al trimestre precedente e una giornata in più rispetto allo stesso periodo del 2025. La variazione congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei servizi e di una diminuzione nell'agricoltura e nell'industria. Dal lato della domanda, vi è un apporto negativo della componente estera netta.

Le polemiche politiche

I dati diffusi dall'Istat, tuttavia, scatenano le polemiche politiche. «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni — dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni —. Gli analisti stimavano una crescita tendenziale del Pil dello 0,7%. I dati diffusi dall'Istat certificano invece l'1%, con una crescita acquisita per il 2026 pari allo 0,8%. E mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate a sottovalutarci». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aggiunge: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le nostre stesse prudenti previsioni». Anche per il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, «i dati Istat fotografano un aumento del Pil al di sopra delle previsioni degli analisti e smentiscono il disfattismo interessato di un'opposizione a corto di idee. In particolare,

sicuramente incide sulla crescita anche l'aumento dell'export a dispetto di guerre e dazi, con l'obiettivo raggiungibile dei 700 miliardi di euro».

Non è però d'accordo l'opposizione. «La presidente del Consiglio festeggia perché il comparto produttivo è moribondo e non completamente morto e già qua non si capisce cosa ci sia da festeggiare, dopo quattro anni di governo del nulla. Ma quel che fa più rabbia è che non ha detto mezza parola sugli altri dati diffusi sempre dall'Istat che segnano il profondo rosso per gli stipendi degli italiani», afferma Nicola Fratoianni di Avs. Mentre per l'economista Andrea Rovenzini, professore ordinario di Economia alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa — in passato vicino a M5s — «gli scenari sono



negativi e penso che sarà molto difficile mettere insieme una legge di Bilancio che possa dare un impulso all'economia, che comunque rischia di avere una flessione ampiamente marcata».

Gli altri Paesi dell'Ue

Anche Germania e Francia crescono tra aprile a giugno allo stesso ritmo dello 0,2%, tutte più di quanto previsto dagli analisti: in particolare, per Italia e Germania il risultato segna un rallentamento rispetto al primo trimestre (quando il Pil aveva segnato rispettivamente +0,3% e +0,4%), ma è comunque superiore alle attese degli economisti che avevano puntato su un +0,1%; per la Francia si tratta di un ritorno al segno più — in linea con le previsioni — che evita la recessione, dopo un avvio

di anno a -0,1%. A correre più veloce di tutti è la Spagna, che mette a segno un +0,7%, superiore alle attese degli analisti (+0,6%) e anche rispetto al Pil del primo trimestre (+0,6%).

Occupazione stabile

A giugno 2026, su base mensile, il numero degli occupati risulta stabile e si associa alla crescita dei disoccupati e alla diminuzione degli inattivi. La stabilità degli occupati è sintesi dell'aumento tra gli uomini, i dipendenti a termine, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, e del calo tra le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi, i 15-24enni e i 35-49enni. Il tasso di occupazione è invariato al 62,9%. La crescita delle persone in cerca di lavoro (+7,2%, pari a +97mila unità) coinvolge gli uo-

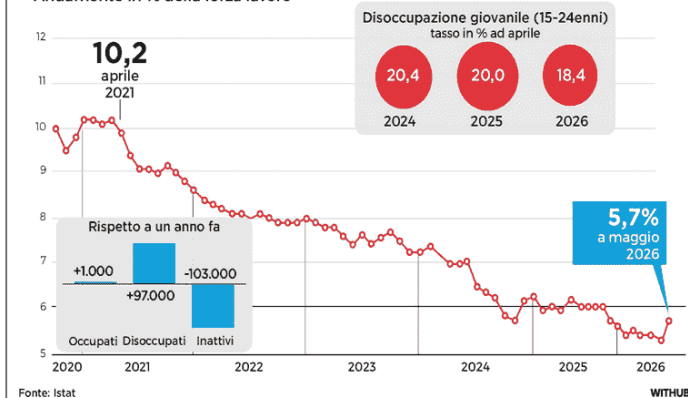
mini, le donne e tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 5,7% (+0,4 punti) e a farne le spese sono soprattutto i giovani: nella fascia 15-24 anni è al 18,4% (+1,5 punti).

MAURIZIO CARUCCI

L'Istat comunica una crescita superiore alle attese: sempre bassa, ma +0,2% nel trimestre (come Germania e Francia)
La Spagna in testa
Esulta Giorgetti
Ma flette l'industria
Disoccupazione, nota negativa: sale al 5,7%, al 18% per i giovani

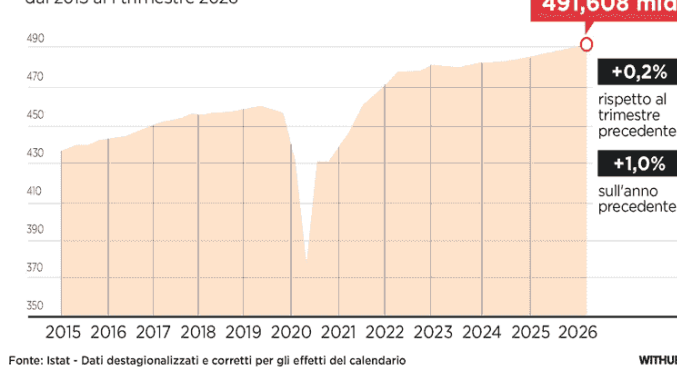
Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro



L'andamento del Pil

Andamento trimestrale in miliardi di euro dal 2015 al I trimestre 2026



L'Italia cresce di più, Pil allo 0,2% Meloni: il Paese oltre le aspettative

I dati trimestrali e la stima su base annua al +1%. La premier: il centrosinistra ci sottovaluta

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Crescono Pil e occupazione. E vanno meglio delle previsioni. I dati sulla crescita economica e gli occupati di giugno diffusi ieri dall'Istat nelle sue note mensili fanno tirare un sospiro di sollievo al governo. Il +0,2% del prodotto interno lordo nel secondo trimestre 2026 e il +1% su base annuale con il +0,8% di crescita acquisita per il 2026 arrivano un po' a sorpresa rispetto alle stime che spingono l'Istat ad «una revisione al rialzo di due decimali della crescita acquisita per l'anno 2026, da 0,6 a 0,8». Lo riconosce il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia cresce oltre le aspettative e le stesse pruden-

Al Mef



○ Giancarlo Giorgetti è l'attuale ministro dell'Economia e delle Finanze

○ È stato ministro dello Sviluppo economico nel precedente esecutivo

ti previsioni dei documenti di finanza pubblica». Esulta anche la premier Giorgia Meloni: «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni».

Bene l'andamento dei servizi, sottolinea l'Istat, ma «si registrano ancora flessioni per il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria» con la domanda dall'estero che fornisce «un apporto negativo».

I dati sull'occupazione registrano 131 mila occupati in più rispetto al giugno 2025, 116 mila nel trimestre aprile-giugno 2026 con il numero degli inattivi in calo di 115 mila unità. Ma rispetto a maggio 2026 calano gli occupati perma-

Lavoro

A giugno 131 mila occupati in più di un anno fa, ma calano quelli permanenti

nenti (-46 mila) a favore di quelli a termine (+91 mila), e il tasso di disoccupazione sale al 5,7% (+0,4%) come anche quello giovanile al 18,4% (+1,5%). E però cala il tasso di inattività al 33,2% (-0,3%), con 103 mila inattivi di meno. Per Unimpresa i dati Istat mostrano «segnali importanti di tenuta e consolidamento in un contesto internazionale complesso: significa che l'economia italiana mantiene la rotta della crescita e migliora le prospettive di medio periodo». Anche Confindustria parla di «economia in buona salute».

E la presidente del Consiglio, sui social, attacca le opposizioni: «Mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e

l'Italia continuerà a sorprendervi». Le risponde il leader di Azione Carlo Calenda: «Straordinario Giorgia. Tutto merito del governo. Avanti così perennemente in campagna elettorale. Da vent'anni». E i Cinque Stelle: «Meloni si produce in un altrettanto di-

sperato post sui social confondendo ad arte i dati complessivi annuali e trimestrali: ma le stime di tutti gli osservatori danno per il 2026 ancora una crescita da zero virgola per l'Italia».

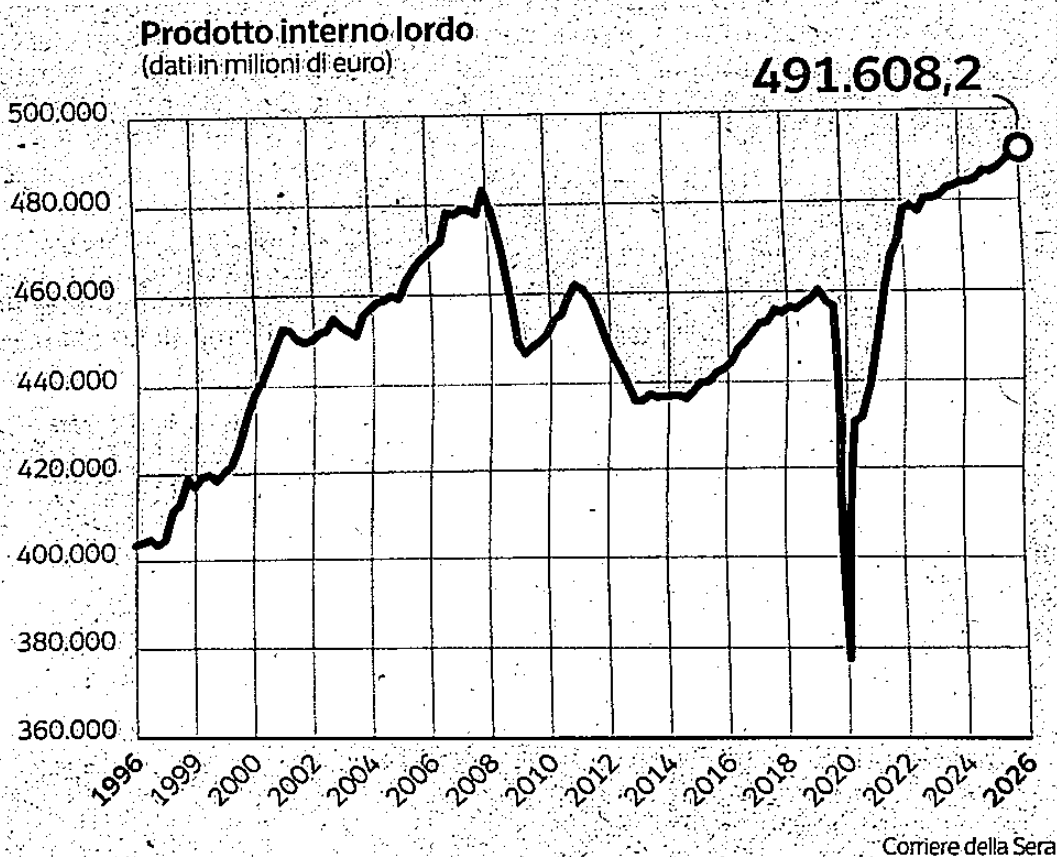
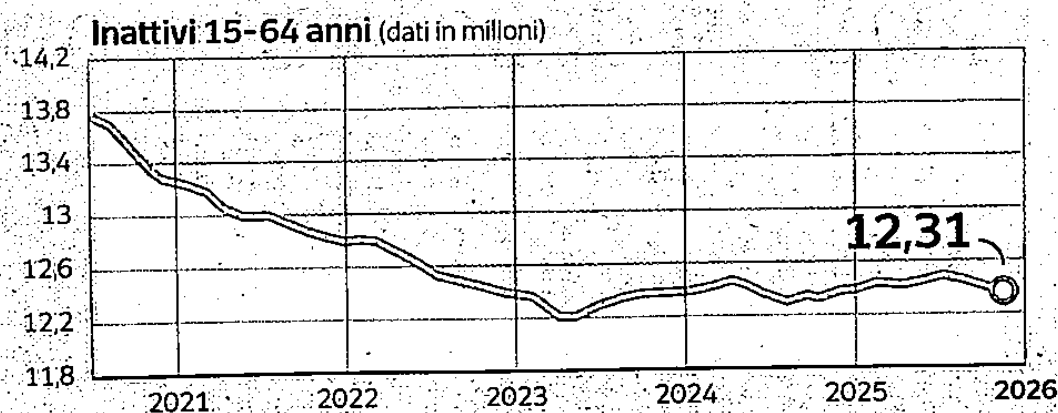
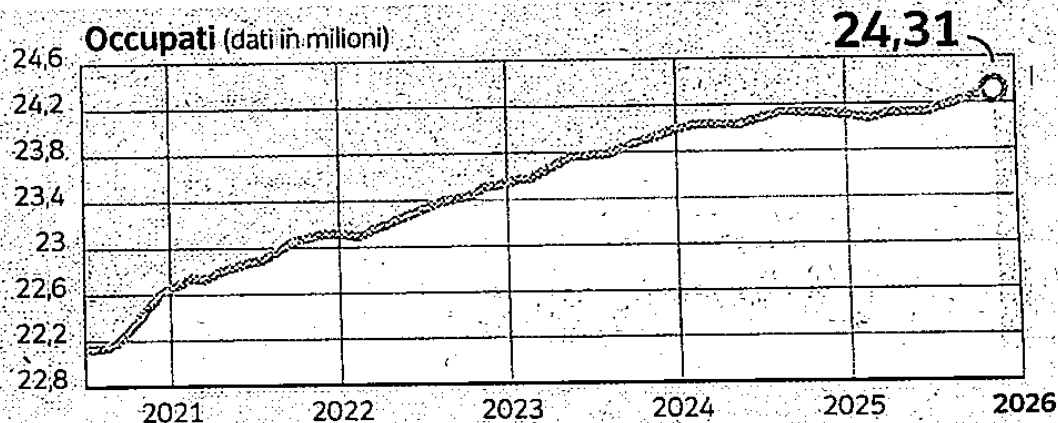
Anche in Europa il Pil nel secondo trimestre 2026 cre-

sce più di quanto previsto. Nell'Eurozona segna +0,4%, contro lo 0,2% atteso (+0,5% nell'Ue). Germania e Francia registrano rispettivamente +0,2% e +0,1%. E la Spagna continua a correre con +0,7%, +2,7% su base annua: è il 24mo trimestre positivo consecutivo.

Negli Stati Uniti invece la crescita rallenta: +1,5% nel secondo trimestre 2026, meno del 2,1% dei primi tre mesi del 2026 e meno dell'1,8% previsto. Una frenata, secondo gli analisti, dovuta alla corsa alle importazioni per alimentare l'intelligenza artificiale e al calo delle spese pubbliche. L'inflazione cala (-0,1%) — era al 4,1% in maggio — ma resta comunque al 3,7%, al di sotto dell'obiettivo del 2% della Federal Reserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione



Corriere della Sera

Stellantis, ricavi su del 13% Dazi, impatto di un miliardo

Filosa: Italia centrale, come anche Francia, Stati Uniti e Brasile

Stellantis torna a crescere. Il gruppo ha chiuso il secondo trimestre con ricavi in aumento del 13% a 43,5 miliardi di euro, portando il totale dall'inizio dell'anno a 81,6 miliardi (+10%). Merito soprattutto alla crescita del Nord America (+32% fra aprile e giugno). Il giro d'affari in Sud America è salito del 6% su base annua, mentre l'Europa non ha registrato variazioni e le regioni Medio Oriente e Africa e Asia-Pacifico sono state in leggero calo. L'utile netto trimestrale è poi migliorato a 300 milioni, mentre l'utile operativo rettificato si è attestato a 800 milioni e il flusso di cassa industriale è stato pari a un miliardo.

A dispetto dei dati in miglioramento, il titolo ha chiuso in rosso del 4,3% a Piazza Affari. Il ceo Antonio Filosa si è detto tuttavia fiducioso che Stellantis sia sulla buona strada per la ripresa e ha confermato le previsioni di bilancio per il 2026. «Abbiamo migliorato tutti i nostri principali indicatori finanziari», ha rivendicato Filosa.

Il gruppo ha comunicato una stima aggiornata dell'impatto previsto dei dazi Usa,

ora atteso fra 1 e 1,2 miliardi nel 2026. Il management sta poi lavorando per realizzare i 6 miliardi di risparmi annui annunciati entro il 2028. Entro fine anno sarà implementato il 40% delle iniziative necessarie al raggiungimento

dell'obiettivo. Quanto all'Italia, Filosa ha detto che la strategia per il Paese — «una delle radici della nostra costellazione» — procede «secondo le previsioni».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro partecipa al consiglio Più ordini per Leonardo, commesse per 16 miliardi Crosetto invitato al board

Il bilancio



● Leonardo ha chiuso il primo semestre 2026 con ricavi, Ebitda, utili e ordini in aumento

● Forte dei risultati positivi, il gruppo ha rivisto al rialzo la guidance del 2026

● Il ceo, Lorenzo Mariani (in foto) non ha escluso ulteriori operazioni di M&A

L'invito è arrivato dai vertici della società e il ministro Guido Crosetto ieri è intervenuto alla riunione del consiglio di amministrazione. Il gruppo ha archiviato il primo semestre con conti in crescita in tutte le voci e, in molti casi, migliori delle aspettative di mercato. Nei primi sei mesi del 2026 i ricavi hanno toccato i 10 miliardi, in crescita del 12%, battendo le previsioni che, alla vigilia, erano sui 9,9 miliardi. Anche l'ebitda è andato oltre il consensus, superando i 755 milioni previsti e raggiungendo i 780 milioni: +34% sul primo semestre 2025. Analogamente anche per i nuovi ordini: le stime erano di 15,3 miliardi, il risultato finale è di 16 miliardi. Un +45% che porta il totale del portafoglio a 58,58 miliardi. L'utile netto non batte le attese, che erano intorno ai 492 milioni, fermandosi a quota 476: un incremento del 74% sul periodo gennaio-giugno 2025. «Ora il nostro obiettivo è consolidare questa traiettoria e garantire continuità nell'esecuzione del piano industriale — ha detto il ceo di Leonardo, Lorenzo Mariani —, rafforzando la capacità industriale, sviluppando la sup-

ply chain, investendo nelle tecnologie chiave necessarie a rispondere alle rapide evoluzioni del mercato, anche attraverso ulteriori operazioni di M&A, e ampliando le partnership strategiche che sostengono la crescita di lungo periodo del gruppo».

Il free cash flow di Leonardo risulta negativo per 249 milioni (da -408 milioni) e per il 2026 il gruppo ha rivisto al rialzo le stime relativamente a ordini, ebita e flussi di cassa. In particolare, gli ordini sono ora attesi a 28,2 miliardi (da 26,2 miliardi) mentre le previsioni per i ricavi sono confermate a 22,1 miliardi. Il gruppo si attende un ebita superiore ai 2,15 miliardi stimati in precedenza, a 2,21 miliardi. «L'incremento del portafoglio ordini, la crescita dei ricavi e della redditività operativa, insieme al miglioramento della generazione di cassa, sono le basi su cui abbiamo rivisto al rialzo la guidance 2026, individuando nuovi target a livello di ordini, generazione di cassa ed Ebita con un Ros (ritorno sulle vendite) al 10%», ha concluso Mariani.

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavoli tecnici al Mimit

Ex Ilva, 8 ore di sciopero il 3 agosto

Lo sciopero di 8 ore proclamato da Fim, **Fiom**, Uilm e Uilb per l'ex Ilva si terrà a Taranto lunedì 3 agosto. I sindacati saranno poi martedì 4 al ministero delle Imprese per l'avvio del tavolo tecnico permanente con il governo sul futuro dell'ex Ilva deciso a Palazzo Chigi all'incontro di martedì scorso. Nel frattempo il ministro Adolfo Urso ha convocato altri 2 tavoli per il 5 agosto: uno sui

progetti industriali sul territorio, l'altro con Confindustria, Federacciai e Federmeccanica. Il 6 toccherà poi alle aziende dell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La semestrale A2A, fatturato a 8,4 miliardi Crescono gli investimenti



Renato Mazzoncini, ceo di A2A

Continua la crescita degli investimenti di A2A, saliti a 718 milioni (+5%) nel primo semestre, concentrati per il 70% sul potenziamento delle reti elettriche, asset fotovoltaici ed economia circolare. La capacità installata di rinnovabili è salita del 5% a 2,7 gigawatt. In aumento anche i ricavi rettificati, sopra 8,4 miliardi (+22%) a «fronte di un prezzo dell'energia più basso rispetto all'anno scorso», ha precisato il ceo

Renato Mazzoncini e «grazie all'aumento della quantità di energia elettrica venduta». La previsione di fine anno è di superare i 30 terawattora. Il margine operativo lordo *adjusted* è stato pari a 1,18 miliardi (-3%) e l'utile netto *adjusted* a 374 milioni (-11%). Sul conti ha inciso il decreto Bollette perché «ha cambiato i tempi di pagamento di alcune componenti e ha creato un impatto finanziario» che «vale una cinquantina di

milioni» sui ricavi, mentre l'Irap aggiuntiva prevista sempre dal decreto pesa 20 milioni sui profitti. «Confermiamo la *guidance* per il 2026, rimaniamo un'azienda in continua crescita e con un forte livello di resilienza», ha dichiarato Mazzoncini. S&P Global ha alzato la valutazione del business risk profile da «satisfactory» a «strong».

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA